

Cara Unità

Silvio story / 1 Confessioni paradossali di un italiano

Cara Unità, quando siamo entrati in Europa, tutto il mondo parlò di miracolo italiano. Ma Berlusconi obiettò che i miracoli poteva farli soltanto lui. I bonaccioni, come sosteneva Montanelli, gli hanno creduto e lo portarono al potere. Dopodiché, sarà per sfiga, sarà per calcolo, le cose non sono andate miracolosamente bene. Ma la colpa era dei buchi trovati, del crollo delle torri, oltre che delle notizie false e tendenziose diffuse da stampa e televisione. Ma io mi sono lasciato guidare direttamente dalla sua viva voce. Mi ha detto che il rincaro del costo della vita, non era dovuto alle leggi di mercato o soprattutto alle speculazioni, ma ad un fatto psicologico e di metodo. Ho fatto come la sua mamma. Con euro di carta in tasca invece che di metallo, prima degli acquisti mi facevo il giro di tutte le bancarelle. Inutilmente. Me ne sono rammaricato. Ma ancora una volta la colpa è diventata mia perché non avevo saputo evitare le sirene della sinistra... Sono credente e l'Inferno mi fa un

po' paura. Ma dopo il processo Sme, m'è stata data la certezza che senza Comandamenti non esisterebbero peccatori. Vorrei provare, ma non credo il Padre Eterno sia d'accordo. Le leggi ad personam, falso in bilancio, rogatorie, conflitto d'interessi, impunità delle alte cariche dello Stato, Cirami, riforma dei cromosomi ai magistrati, condono edilizio esteso alla Certosa e alla Costa Turchese, esenzione della successione ai grandi patrimoni, ecc. sono l'esempio eclatante. Non i giudici o i giornalisti mi hanno convinto delle sue colpe, ma il suo accanimento per cambiare le leggi. Ma nuovamente, molto altruisticamente, i suoi psicoterapeuti mi hanno prescritto la solita terapia intensiva per farmi stare alla larga dalla sinistra e dai comunisti. E giù provvedimenti radicali. Licenziato immediatamente chi della tv ha fatto uso criminoso. Niente soldi ai sindacati che li usano per fargli propaganda contraria. Basta con par condicio, Rockpolitik, satiri e saltimbanco. A casa Follini con il suo cavallo di Troia. Il proporzionale. Avanti a tutta forza devolution, finanziarie mozza dita agli enti locali e condoni agli evasori. Abbasso Prodi, Fassino, Rutelli e tutti coloro che lavorano per un'alternativa. Niente retta agli studenti, ricercatori, professori, magistrati, giornalisti, lavoratori, commercianti, artigiani, Confindustria, trasporti, consumatori ecc. perché tutti di sinistra e strumentalizzati dalla sinistra... Ma se davvero, come dice lui, l'Italia è di sinistra, perché invece di andare a chiedere aiuto a Bush per vincere le elezioni, non prova direttamente con un altro popolo?

Mario Federico Torino

Silvio story / 2 Ecco cosa ha detto davvero all'amico George

Cara Unità, prima dell'incontro con Bush, Berlusconi aveva promesso che glielie avrebbe cantate chiare e così è stato. So per certo, infatti, che prima della conferenza stampa (consuetudine concessione fatta alla platea) il nostro insonne Presidente s'era così rivolto all'amico: «Ma che mentula di figura mi fai fare?...Te l'avevo detto che quest'idea della guerra all'Iraq era una stupidata...E poi che cos'è questa storia del Niger-gate? Lo sai bene (te lo giuro sulla testa dei miei figli) che i nostri Servizi segreti non c'entrano per nulla con le bubble e fanfaluche messe in giro sulle armi di distruzione di massa. Quanto al povero Calipari, ma te lo vuoi mettere in testa che ne ho piene le tasche di ombre e silenzi. Sai che ti dico? Se continui così (e te lo dice uno che ha una parola sola) ritiro le truppe dall'Iraq, non ti porto più i cannoli quando vengo nel tuo ranch e soprattutto non ti racconto più barzellette». Pare che, dopo queste terrificanti minacce, il povero Doubliti si sia abbandonato a un pianto dirotto non senza aver prima chiesto a Condoleezza che mentula significhi la parola «mentula».

Gino Spadon

Silvio story / 3 In effetti potremmo dargli il Nobel per la pace...

Cara Unità, chi tende a travisare i pensieri e parole nel ns Presidente del Consiglio è stato clamorosamente smentito! Era arcinoto che

Berlusconi fosse contrario alla guerra in Iraq, che ha fatto le umane e divine cose per dissuadere l'amico George W., coinvolgendo perfino il ritrovato amico Gheddafi. Il suo pensiero pacifista è stato seccamente avvalorato dal ministro Fini. Perché allora dubitarne? Giunto a Washington infatti, con granitica coerenza e senza peli sulla lingua glielie ha cantate a Dabliu. Chi infatti avrebbe avuto il coraggio di dire a quattr'occhi che «...è orgoglioso di essere alleato con gli USA...», che «.. Bush passerà alla storia». Ed altre gravi accuse e critiche che solo un alleato franco come il Premier poteva permettersi. Ricordate tempo addietro la doverosa idea di proporlo al Nobel per la pace? Scherzi a parte, l'ultima miserrima figuraccia mi ricorda tanto uno di quei vecchi film di Fantozzi, che risoluto a dire la sua al megadirettore generale, finiva con l'inginocchiarsi e baciargli la mano. Ahinoi!

Armando Mangano Siracusa

Una forte pressione del mondo sul governo di Teheran

Cara Unità, in merito agli articoli pubblicati il 31.10 sulla visita di Annan a Teheran, credo sia quanto di più sbagliato si possa fare. Se è vero che non è con la guerra che si risolvono i problemi, e io sono tra quelli che non ci credono completamente, è vero che solo con una forte pressione mondiale si può fare qualcosa. I regimi tirannici approfittano di ogni segnale di debolezza per ottenere consenso interno e

andare avanti con i loro programmi liberticidi e destabilizzanti.

Analisa Rossi

L'Italia di oggi è la profezia avverata di George Orwell

Cara Unità, 1984 di G. Orwell è fra le mie letture preferite e la sua apocalittica fantasia trasportata al nostro paese diventa pura profezia. L'Italia sembra sempre di più la trasfigurazione dell'Oceania di Orwell, dove i principi del sogin sembrano aver ispirato la casa delle libertà. La società orwelliana era controllata dal grande fratello che con le sue telecamere entrava in ogni casa, non era possibile amare se non per riprodursi, non era possibile pensare se non secondo i principi del partito per i quali la «guerra è pace», «la libertà è schiavitù», «l'ignoranza è forza», non era possibile divertirsi se non seguendo i programmi TV di propaganda. Una società privata di ogni briciola di umanità dove si festeggiava la settimana dell'odio e dove il significato di ogni parola veniva stravolto. In politica estera l'Oceania era oggi alleata con l'Eurasia per combattere l'Estasia, domani si alleava con l'Estasia per combattere l'Eurasia cancellando ogni traccia e memoria della precedente alleanza. Berlusconi ha dichiarato di essere sempre stato contrario alla guerra in Iraq, quando il «grande fratello» ci convincerà che siamo sempre stati alleati dell'Iraq contro gli Usa? Grazie Orwell per aver anticipato quello che molti italiani continuano a non voler vedere....

Mirko Carletti

LIDIA RAVERA

FRALERIGHE

Carlo & Camilla e la quarta settimana

«Ad accompagnare il principe reale e la sua seconda moglie, c'erano, come si conviene ad una coppia reale, ben 40 servitori e cinquanta abiti per ogni occasione. Il costo del viaggio è stato calcolato in 370 mila euro come hanno meticolosamente annotato i tabloid». L'ha scritto Alberto Flores D'Arcais, da New York, per Repubblica, in una mezza pagina dedicata a Carlo e Camilla sotto il titolo «Sfida alla memoria di Dianaw». Mi sono un po' intristita, perché i due mi sono sempre stati simpatici, fin dai tempi in cui, ancora viva Diana la bella, erano costretti a scambiarsi fantasie sconce per telefono. I 50 vestiti non mi scandalizzano: più sei bruttina e quindi insicura, più sei portata a riempirti le valigie sperando che l'abito faccia il monaco, cioè il miracolo e, bello lui, faccia diventare bella anche te (errore). Ma perché 40 servitori? Si sono già stufati della loro conquistata intimità? Sono scesi al Carlyle, uno dei più lussuosi hotel di una della più lussuose isole del mondo (Manhattan). Probabilmente il servizio in camera è inappuntabile e, quando fai colazione, ci sono cinque camerieri impalati dietro la tua sedia. Benché inglese e nobile, la cara cavallona non indossa più uno di quei bustini che abbiamo visto al cinema con centoventi gancetti strizzaesofago, ha forse bisogno di qualcuno che la vesta? Fra i 40 servitori c'è la tipica cameriera pepata addetta a sistemare la ciccia della padrona dentro qualche contenitore di raso velluto e stecche di balena? Non si sa, quello che si sa per certo è che ci sono tre «esperti di look», fra i servitori. Io, se fossi Camilla, li licenzerei: a giudicare dalla fotografia apparsa su Repubblica, non hanno ancora capito che, oltre una certa età e taglia, è meglio il nero o «bleu foncé» del rosa gelato. Meno tre: così si potrebbe scendere da 40 a 37, ma questi 37... chi sono? che fanno? Camilla non può più farsi fotografare con madre Teresa di Calcutta come, 20 anni fa, fece l'abile Diana perché la santa donna è, anche lei, scomparsa, ma qualcuno dovrebbe avvisarla che esiste un'emergenza povertà nel mondo, una situazione così terribile da rendere intollerabile lo spreco. Non riescono proprio a realizzare, questi due nobili signori, che non sta bene, non è bello, non è popolare, non è elegante e non è giusto ostentare la propria ricchezza, buttando danaro, mentre la gente

crepa di fame in due mondi su tre, ma anche a Londra e a New York, non stanno togliendo tutti bene? Mi piacerebbe che si potesse denunciare chi spende 370 mila euro per un viaggio di una settimana, decurtargli il budget, condannarlo al mantenimento coatto di mille famiglie del Burkina Fasu. Ma naturalmente non si può fare, è difficile perfino, qui da noi, ottenere che i ricchi paghino le tasse. E, a proposito di ricchi e di poveri, vorrei citare, dal Manifesto, non un articolo ma una specie di pubblicità, che spero sia comparsa, o stia per comparire, anche su altri giornali: «Carovita day. Apriamo la vertenza. Riduzione dei prezzi del 50%». È un invito a manifestare tutti insieme, il 5 di novembre, cioè sabato prossimo, «davanti ai supermercati della grande distribuzione in oltre 20 città», ma anche ad aprire una «vertenza nazionale per il recupero del reddito e la riduzione dei prezzi». Pare che dall'avvio dell'euro, ormai tre anni fa, a oggi i prezzi delle merci siano, in media, raddoppiati «mentre i salari, al netto dell'inflazione, sono cresciuti solo dell'8%. Nel contempo è triplicata la precarietà retributiva, le pensioni sono rimaste al palo e oltre il 50% di quelle sociali sono ferme a 400 euro al mese». Firma la pubblicità/appello una formazione politica intitolata ad una seducente voglia di concretezza «Comitati per la quarta settimana». Si tratta, cari Carlo e Camilla, dell'ultima del mese, quella che molti italiani e certo anche molti inglesi, affrontano senza un euro (o una mezza sterlina) nel portafoglio.

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

N

ello stesso tempo si sarebbero evitate molte delle difficoltà dello stesso governo dell'Ulivo e dei suoi successori. Qualcuno è responsabile del tempo perduto che, purtroppo, non può essere recuperato con un'accelerazione spontaneistica, talvolta persino un pochino velleitaria. Nelle democrazie occidentali del secondo dopoguerra sono nati soltanto due partiti nuovi, vale a dire che non avevano radici nel periodo precedente: il partito gollista e Forza Italia. A prescindere da qualsiasi, differenzialismo, giudizio di valore su questi due partiti, appare evidente come il sistema istituzionale e la crisi dei rispettivi sistemi politici abbiano offerto notevoli opportunità ai fondatori di quei partiti che le hanno sfruttate, nei limiti delle loro capacità e delle loro visioni, con non limitato successo. Sappiamo che i partiti necessitano per la loro nascita l'esistenza di una crisi del sistema e di una situazione di conflitto nella quale le tempistiche e alla quale offrire soluzioni mobilitanti all'elettorato. Non soltanto in Italia le fusioni di vertice non hanno mai avuto sufficiente successo; anzi, spesso, hanno ricondotto i contorni allo stato precedente la

fusione senza nessun vantaggio per il loro seguito e le loro organizzazioni. Forse esiste una sola eccezione, oramai mitica: la formazione del Partito Socialista, federato da Mitterand sul tronco della vecchia obsoleta organizzazione della Section Française de l'Internationale Ouvrière e grazie al possente apporto di una serie di club radicali, cattolici, riformisti e alle due costruzioni del sistema elettorale e costituzionale della Quinta Repubblica. Ce ne sarebbe abbastanza per suggerire di lasciare perdere almeno fintanto che il centro-sinistra vittorioso non ristabilirà un adeguato sistema elettorale maggioritario, magari a doppio turno francese, come ha promesso Massimo D'Alema, che prendiamo in parola. In attesa del lieto evento, c'è, comunque, molto da fare, e anche qualcosa da evitare. Gli ultimatum ai partiti esistenti affinché si scioglano e convergano in qualche imprecisato prospettiva non mi sembrano il punto di partenza migliore per un partito democratico. Non confonderli neppure gli elettori delle primarie, per quanto siano stati davvero molti, ben al di là dei bizzarri calcoli di studiosi evidentemente non abbastanza preparati che non sanno che nelle primarie tipicamente votano moltissimi elettori non iscritti ai partiti, con la base effettiva di un nuovo, al momento imprecisato, partito. Tuttavia, da quegli elettori «primari» è opportuno ripartire perché il messaggio che hanno lanciato con la loro partecipazione e il loro ampio sostegno a Prodi, è anche un

messaggio di unità fra i partiti di centro-sinistra e di disponibilità ad agire in questo senso. Cosicché, chi davvero vuole iniziare un percorso di costruzione metodica e sistematica di un partito che vada oltre le vecchie, oramai pallidissime, identità e che sappia, invece, esplorare vie nuove, ma non avulse da quanto già si fa in molte sinistre occidentali, deve effettivamente fare leva su quegli elettori. L'occasione è già con noi. Continua a chiamarsi primarie. Non è neppure ipotizzabile che gli elettori del centro-sinistra siano contenti che tutte le liste dei candidati al parlamento che, lo ricordo, sono bloccate, senza preferenze, vengano stilate dai dirigenti di partito. È, invece, probabile che quegli elettori, le loro reti di relazioni, le loro associazioni vorrebbero partecipare attivamente alla selezione di almeno la metà di quei candidati con il metodo, oramai sperimentato e bisognoso soltanto di alcuni aggiustamenti tecnici, rapidamente fattibili, delle primarie nelle circoscrizioni regionali. Allora, lasciamo le evanescenti convergenze/opposizioni ideologiche lontano da un'elaborazione che deve essere politica. Un nuovo partito nascerà se gli elettori del centro-sinistra avranno modo di confrontarsi con i dirigenti e di partecipare attivamente e incisivamente alla selezione dei rappresentanti parlamentari. Fatta l'unità possibile a livello di circoscrizione elettorale, ci saranno le basi per fare crescere un progetto che, a quel punto, apparirà giustamente ambizioso, ma credibile e attuabile.

MARAMOTTI



Fiaccole e brindisi

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Passi sostanziali nei confronti di un Stato il cui comportamento rappresenta un pericolo «non solo per Israele ma per tutta la comunità internazionale» (Fini). Secondo. Come mai all'interno dell'Unione Europea il governo italiano non ha fatto sentire la sua voce, forte e chiara, quando si è trattato di prendere posizione sul programma nucleare iraniano? Come mai l'Italia è esclusa dal gruppo dei Paesi europei (Francia, Germania e Gran Bretagna) che trattano con l'Iran la questione atomica? Come mai su questioni internazionali di portata strategica non contiamo più niente? Terzo. È possibile che le fiaccole accese la sera vengano spente la mattina dal nostro governo in ragione di alcuni rispettabilissimi dati relativi al cospicuo interscambio Italia-Iran, che nel primo trimestre 2005 registra, rispetto allo stesso periodo del 2004, un incremento del 21,58 per cento del commercio tra i due paesi? È assurdo pensare che la voce petrolio greggio e gas naturale importato dall'Iran in continua crescita (1,71 miliardi di euro nel 2003) finisca inevitabilmente per coprire la voce di chi s'indigna per le parole del presidente pasdaran? Quarto. Nel suo colloquio di martedì con il premier israeliano Sharon, Fini si è sentito contestare l'incontro tra l'ambasciatore italiano in Libano e il ministro dell'Energia libanese che è un membro di Hezbollah. Visto che consideriamo Hezbollah un'organizzazione terroristica, da che parte sta l'Italia?, ha chiesto Sharon. Fini non ha gradito ma la domanda non è infondata. Per esempio, qual è la politica estera italiana a proposito dell'Iran? Quella delle fiaccole? O quella dei brindisi?

apadellaro@unita.it

Peppino diceva: niente silenzio

GIOVANNI IMPASTATO

SEGUE DALLA PRIMA

Il vostro impegno contro la 'ndrangheta è il segno più concreto della speranza di un futuro diverso. Il nostro impegno, alla fine, ha pagato: sappiamo chi è il responsabile del delitto di Peppino, conosciamo i depistaggi, anche istituzionali, che accompagnarono le indagini. I processi e le conclusioni della commissione antimafia alla fine hanno illuminato le zone d'ombra. Possa servirvi da esempio per mantenere sempre quest'impegno forte e costante nella lotta contro ogni forma di mafia. Mantenete, come diceva tempo fa il Presidente della Repubblica, la schiena dritta e non fatevi aggredire dalla rassegnazione.

I ragazzi oggi possono fare tanto. Ognuno di voi, anche a livello individuale, può dare il contributo di impegno antimafia, partendo dall'esempio di Peppino Impastato. Bisogna rompere con la cultura dell'illegalità, con la cultura mafiosa e questo deve avvenire principalmente dentro ad ognuno di noi. Non possiamo delegare tutto alle forze di polizia, la mafia non è solo un problema repressivo di ordine pubblico, ma è anche e soprattutto un problema culturale. E per farlo, bisogna restare qui, in Calabria come in Sicilia. Come ho fatto io dopo che hanno ucciso mio fratello, dopo che mi è crollata una montagna addosso. Bisogna restare perché la lotta deve partire proprio dal luogo dove una persona vive, dove ha vissuto, dove ha avuto origine. Lo so, non è facile, spesso si è

condizionati dal bisogno, dal fatto che non c'è lavoro, che mancano tutte una serie di cose. Bisogna fare uno sforzo enorme per rimanere, ma è uno sforzo che alla fine paga. E per alleviare la fatica, e rendere più efficace la lotta, non vi dimenticate mai l'ironia. Peppino lottava contro la mafia e si divertiva nello stesso tempo. Dalle frequenze di «Onda Pazzo» ridicolizzava i mafiosi di fronte all'intero paese. Mi viene in mente uno slogan antico, ma sempre attuale: «Una risata li seppellirà». La lotta alla mafia è una cosa seria, ma l'ironia di Peppino creava per lui un piedistallo che annullava timori reverenziali svelando che il re mafioso era nudo. Non possiamo solo piangere i nostri morti, l'ironia è un'arma micidiale, così come lo è stata nei confronti dei mafiosi di Cinesi.